la Voce del popolo

in più

spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 8 • n. 65

martedì, 26 aprile 2022

TRY THEATRE

IL TEATRO CHE AIUTA A CRESCERE

IL DOCUMENTARIO

Il cinema di Buie sbarca a Los Angeles

Un documentario sulla palazzina che ospitò le proiezioni, vista come luogo di tolleranza e convivenza 2

L'INTERVISTA

Kiki, un'anima rock che grida amore

Kristina Radovčić, l'artista abbaziana nella sua ricca carriera ha avuto modo di vivere le esperienze più disparate 3

IL CONCERTO

Musicisti eccelsi per un repertorio impegnativo

Una ventata di glamour al Duomo di San Servolo di Buie per l'esibizione di nomi di fama mondiale della musica classica 6

EVENTI

Arena di Pola Il ritorno della musica

L'anfiteatro polese, dopo due anni di magra ritorna a far da cornice a numerosi eventi musicali 7

IL DOCUMENTARIO

di Erika Barnaba

La sala del cinema di Buie

IL CINEMA DI BUIE SBARCA A LOS ANGELES

UN DOCUMENTARIO SULLA STORICA PALAZZINA CHE OSPITÒ PER DECENNI LE PROIEZIONI, VISTA COME LUOGO DI TOLLERANZA, CONVIVENZA E CONNESSIONI INTERCULTURALI

Il teatro cittadino di Buie racconta la sua intensa e lunga storia che lo ha visto trasformarsi da sala cinematografica a luogo di spettacoli e teatro. Da poco è stato completato "Nuovo cinema Buie", un documentario bilingue che elimina le barriere ideologiche e presenta una realtà poco trattata, la voglia di normalità e d'integrazione che riesce ad andare oltre le differenze sociali e le intolleranze. Ma, in primo luogo, il documentario è un omaggio al cinema e alla sua magia, quel luogo che tra le sue mura ha vissuto momenti salienti della vita della popolazione buiese. Dopo cinque anni di riprese, la storia di Buie e del suo cinema vola quest'anno a Los Angeles (California) e verrà presentata in prima mondiale il prossimo 30 aprile al South East European Film Festival, noto anche come SEEfest, un festival cinematografico che presenta lungometraggi, documentari e cortometraggi rappresentanti la diversità culturale dell'Europa sudorientale attraverso temi, storie e arte visiva, cercando di stabilire connessioni interculturali tra le comunità artistiche degli Stati Uniti e dell'Europa sudorientale nel quale i premi vengono assegnati in dieci categorie diverse. Della durata di 75 minuti, "Nuovo cinema Buie" è prodotto dalla Videoest di Trieste e dalla Antitalent di Zagabria, in coproduzione con la tv pubblica croata HRT. A firmare la regia è Alessio Bozzer che firma pure il soggetto e la produzione assieme a Katarina Prpić di Antitalent, il montaggio con Ana Štulina. La fotografia è di Sara Švagelj e la produzione esecutiva di Nika Obučina.

Storia di piccole vicende

In poco più di un'ora si scoprirà come nel 1950 Buie d'Istria è stata una "terra di nessuno", un luogo di dolorose fratture. In quell'anno venne inaugurato nel paese un nuovo cinema. Nei decenni successivi divenne il principale luogo di ritrovo per italiani e non, rappresentando il simbolo di una possibile rinascita, di un nuovo e migliore futuro. Riprese che raccontano piccole vicende anche attraverso le testimoniante dei buiesi nelle quali le protagoniste sono due comunità, quella italiana e quella croata, e una storia di convivenza. Dopo il 1954 l'amministrazione da militare diviene civile e il clima si distende. Arrivano in paese molte persone da tutta l'ex Jugoslavia e il cinema di Buie diventa un luogo di ritrovo e di coesione per tutti. Nel piccolo paese la comunità si trasforma. Durante gli anni '50 e '60 tutto cambia. Buie diventa un luogo dove tutti sono in cerca di una nuova identità. Quindi, il dramma e la ricostruzione sociale di quei decenni sono scanditi in quella sala.
L'intero film è stato girato a Buie, nel cinema stesso e racconta anni piuttosto complessi, ma dalla prospettiva di questa nuova sala cinematografica costruita subito dopo la guerra, negli anni dell'esodo quando tutto cambiò. Molti sono i ricordi che passano attraverso il cinema, attraverso i film visti attraverso i sogni d'epoca.

Realizzazione complessa

"Questa storia non l'ho vissuta personalmente, non ho parenti in Istria, ma ovviamente, da triestino, data la vicinanza dell'ex Jugoslavia, la mia identità è molto definita ed è presente in tutte le mie storie. Cinque anni fa ho fatto il film 'Trieste, Jugoslavia', che parlava di come dalla metà degli anni '50 Piazza Ponterosso, nel centro di Trieste, diventa per tutti gli abitanti dell'allora Jugoslavia un mito, la meta prediletta per lo shopping. Durante gli anni '70 e '80 l'oggetto che simboleggia questo mito erano i "cowboika", i blue jeans. Trieste e tutto il territorio circostante, che comprende Slovenia e Croazia, secondo me sono pieni di storie molto interessanti e da raccontare. Nel buio della sala le distanze tra le persone si accorciano, le differenze di cultura sfumano. È la magia del cinema, che dà l'illusione che il sogno possa diventare realtà. Nel sognare a occhi aperti con le immagini che scorrono sullo schermo, tutti sognano un futuro migliore. Ho avuto la fortuna di ascoltare questa storia per caso, direttamente da Annamaria, la figlia di Nardin, il custode del cinema. Ne ho subito percepito la forza e la magia. Sono rimasto molto colpito dall'emozione con cui quest'anziana signora raccontava la sua piccola storia. E ho subito pensato che fosse un'idea perfetta per un documentario. Grazie al lungo lavoro di ricerca e alle molte interviste realizzate, che ho potuto fare grazie al prezioso aiuto di Katarina, di Nika, di Tanja Šuflaj e di Rosanna Bubola, sono emerse molte storie e immagini. Oltre alla figura di Nardin, ho scoperto che assieme a lui hanno operato nel cinema altre due persone: Tony Lakota e Aurelio Dussich. Ho avuto la fortuna d'incontrare e intervistare le loro figlie e i loro racconti mi hanno permesso di costruire il film attorno alle storie di questi tre uomini", racconta il regista Bozzer nato a Trieste nel 1975, spiegando come dopo le vicissitudini del Covid, sono riusciti a completarlo, ottenendo questa bellissima offerta dal Los Angeles Film Festival, specializzato in film europei, cosa che lo ha reso molto felice.

Le riprese nelle calli di Buie

Il regista Alessio Bozzer

La locandina del documentario

Interpretazione molteplice

"Voglio spiegare la scelta del titolo e il suo evidente riferimento al famoso film di Giuseppe Tornatore 'Nuovo cinema Paradiso'. Ho sempre immaginato il mio documentario come un film in cui sono intrecciati diversi temi, in cui i livelli di interpretazione possono essere molteplici. Il tema è la vita di una piccola comunità dagli anni '50 agli anni '70. Sullo sfondo c'è la 'Grande storia' dell'esodo e della nascita di una nuova Europa. Ma questa è anche la storia di un cinema, non solo come luogo fisico, ma come immaginario collettivo. Per questo motivo nella fase di sviluppo, durante i numerosi pitching per presentare il film, avevo bisogno di un titolo che potesse immediatamente dare al mio interlocutore un'idea chiara. E il riferimento al film di Tornatore mi sembra funzioni molto bene", conclude Bozzer.
Ad esprimersi pubblicamente sui social pure Sara Švagelj, direttore della fotografia: "Queste riprese mi hanno riportata alla mia adolescenza, quando passavo ore e ore a guardare film e a perdermi in quello stato onirico che può capitare solo nel buio di una sala. La sensazione che tutto può succedere quando le luci si spengono, è stata la mia guida mentre giravo questo film. La mia intenzione con Nuovo Cinema Buie era quella di trasmettere quelle sensazioni affinché arrivassero anche agli spettatori".

Vita di una piccola comunità

Quindi, diversi materiali d'archivio, smontati e ricomposti con "licenza poetica" compongono attraverso frammenti di memoria individuale una memoria collettiva. Come dimostrato, la "Grande storia" è fatta sempre di piccole vicende. E solo comprendendo le piccole vicende ci si può fare un'idea corretta della storia, che è sempre piena di sfumature, e mai schematica come spesso viene presentata. "Nuovo Cinema Buie" fa questo, racconta attraverso una piccola vicenda un momento storico ed un luogo significativo nell'evoluzione della storia europea contemporanea. Il luogo di questo film è un confine, una zona geografica più volte passata di mano. I protagonisti del film sono due comunità, quella italiana e quella croata, e la storia è una storia di convivenza.

KIKI, UN'ANIMA ROCK CHE GRIDA AMORE

L'INTERVISTA di Ornella Sciucca

KRISTINA RADOVČIĆ, MUSICISTA, ARCHITETTO, DALLA PIAZZA VENEZIANA AI PALCHI NAZIONALI L'ARTISTA ABBAZIANA HA AVUTO MODO DI VIVERE LE ESPERIENZE PIÙ DISPARATE

Nonostante la giovane età Kristina Radovčić-Kiki cavalca la scena musicale ormai da molti anni. Dalla piazza veneziana ai palchi nazionali più prestigiosi l'artista abbaziana ha avuto modo di vivere le esperienze più disparate, di affrontare grandi soddisfazioni e successi, ma anche delusioni dolorose. Nulla, però, ha cambiato la sua luce, quella che emanano i suoi occhi e la sua anima, quella che conquista subito il suo pubblico. Il segreto? Ce lo ha raccontato in un'intervista.

Le tue esibizioni sono molto particolari, protratte da una forte energia, un' indiscutibile passione per la musica e un percepibile desiderio di trasmetterla e comunicare con il pubblico. È così?

"Assolutamente. Da quando siamo stati toccati dalla pandemia, ci siamo ritirati in noi stessi e il silenzio, per un lungo periodo, ha governato le nostre vite ho capito che, in effetti, una persona empatica come me, la quale non riesce sempre ad esprimere le proprie emozioni attraverso la verbalità, può farlo nel migliore dei modi attraverso la musica. La musica, quindi, sia che le canzoni siano mie o di altri autori, mi dà la libertà assoluta di esprimere tutto l'amore che ho dentro, anche se non diretto a una persona precisa. È perciò che la amo e non mi importa se ad ascoltarmi è solo una o tante persone. Il mio desiderio è quello di arrivare a loro tramite l'energia e l'emozione, indipendentemente dai pregiudizi, dalle regole, dai luoghi comuni. Un noto chitarrista ha detto che la musica non è una gara dei cento metri ed io sono perfettamente d'accordo".

Nel corso delle performance sorprendi il pubblico con originali momenti di spettacolo, rivelando anche doti imitatorie, attoriali. Sono mondi che ti piacerebbe affrontare?

"Nella vita privata mi piace molto sia fare che ricevere sorprese, tantoché cerco di stupire e coinvolgere il pubblico anche durante le esibizioni. È bello suscitare qualsiasi tipo di emozione. Finora non ho avuto la possibilità di approcciarmi alla recitazione vera e propria anche se, per realizzare i video musicali, mi è stato chiesto di farlo e devo confessare che mi è piaciuto. Ho la sensazione che potrebbe essere anche meglio della musica in quanto espressione e comunicazione. Non si sa mai, vedremo cosa succederà quando crescerò (risata)".

La vita per te è, quindi, un divenire, uno scorrere, un vivere tutte le età in una sola?

"La vita è vivere. In tal senso gli italiani sono dei veri maestri. Per loro non c'è un momento in cui si smette di fare qualcosa, o di non fare, o quando non si ha più l'età giusta per questo o quello. I limiti non esistono. Questo modo di approcciare la vita mi piace molto e mi ha conquistata nell'animo mentre vivevo a Venezia, durante il percorso universitario alla Facoltà di Architettura ".

Quali sono stati i tuoi primi incontri con la musica, come nasce questo amore?

"Mia mamma aveva orecchio musicale e, quindi, questo talento ha origine da lei. D'altra parte, quando ero piccola, all'età di circa sei anni, mio padre, che faceva il marittimo, mi portava tutti gli album appena usciti in giro per il mondo, come pure le compilazioni del hard rock dell'epoca e mi incitava ad ascoltare tanta musica, facendomi appassionare alla stessa. Lo trovavo fantastico. Mentre nei nostri territori si ascoltavano i Magazin e Mišo Kovač io scoprivo mondi del tutto sconosciuti, interessantissimi, sorprendenti. È stato in quel periodo che è nato anche il mio amore per la chitarra. Da lì è cominciato tutto e oggi sono molto felice di saperla suonare. Potendola portare sempre con te, ed è il caso della mia, che ho trascinato dallo studio alla moto, che è un'altra mia grande passione, è uno strumento con il quale si instaura un rapporto quasi personale. Infatti la portavo alle gite con la scuola e il mio ruolo era quello di divertire tutti".

Negli anni della scuola qualcuno ha riconosciuto o notato il tuo talento?

"Alle elementari qualche professore l'aveva notato e mi facevano fare delle cosette, al liceo invece no. Ho frequentato il ginnasio linguistico di Abbazia dove non c'era molto sentore per questo tipo di talenti, probabilmente ritenuti poco seri. La cosa interessante è che molti anni dopo, quando avevo già ricevuto svariati premi per le mie produzioni musicali con il gruppo The Blondes, ci hanno invitate ad inaugurare la Giornata della scuola in quanto ex studentesse di successo. In quell'occasione abbiamo pubblicamente fatto notare ai docenti l'importanza dell'attenzione e del riconoscimento delle caratteristiche e delle qualità particolari e uniche di ogni ragazza o ragazzo, da curare e seguire".

I tuoi genitori come hanno vissuto il tuo percorso, i tuoi desideri, i sogni?

"Loro mi hanno incoraggiata nel senso che, quando venivano ospiti in casa, mi incitavano a prendere la chitarra e suonarla, a fargli sentire quello che sapevo fare ma, d'altro canto, mia madre riteneva che la musica non fosse un lavoro, tantoché questa convinzione è rimasta a lungo radicata dentro di me. Ed è proprio per tal ragione che ho intrapreso gli studi di architettura, anche se inizialmente, disegnando molto bene, tentennavo se iscrivere gli stessi o l'Accademia di Belle Arti. Ho scelto il primo percorso, immaginandolo un po' diverso da quello che è oggi, concentrato per un buon 80% nella pura burocrazia".

Quand'è stato il tuo primo ingaggio professionale dal punto di vista musicale?

"Da giovanissima. Avevo 17 anni quando, in qualità di vocalist, insieme a Martina Majerle, ho registrato l'album di Dražen Turina Šajeta, prodotto da Elvis Stanić, dal quale frequentavamo entrambe un corso di canto. Per farlo siamo andate a Zagabria, presso lo studio CBS del gruppo Prljavo kazalište. È stato meraviglioso, la realizzazione di un sogno. Successivamente Dražen mi ha proposto da fargli da corista e, da allora, è partita la mia carriera musicale e un periodo molto produttivo in tal senso. Immagina che il mio primo concerto è stato al Palazzetto dello Sport di Zagabria di fronte a 7mila persone!"

Kristina Radovčić

Come ti sei sentita?

"Guardando la televisione italiana avevo interiorizzato che bisognava essere sempre aperti, comunicativi, sorridenti, disponibili, il che mi è riuscito benissimo. Non c'era tempo per l'imbarazzo. Dopo l'esibizione Šajeta si è messo a ridere facendomi notare che, sin da subito, avevo appoggiato la gamba sullo schermo, facendo così uscire tutta la mia anima rock".

Sei anche architetto. Quale rapporto c'è tra la musica e l'architettura?

"Per quanto mi riguarda l'architettura e la musica s'intrecciano costantemente. Sono due mondi molto simili. A tal proposito Goethe sosteneva che la musica è architettura liquida e l'architettura è musica congelata ed io sono perfettamente d'accordo. È solo che il procedimento di realizzazione architettonica è molto burocratico, il che mi demoralizza. Per tal ragione ho lavorato nel settore fino ad alcuni mesi fa, quando ho deciso di fare la freelance e occuparmi essenzialmente di interni".

Mentre eri a Venezia come riuscivi a conciliare le due dimensioni?

"In quel periodo non ho potuto suonare molto ma, essendo la necessità di farlo troppo forte, strimpellavo a casa. I vicini, però, brontolavano cosicché, con l'idea di guadagnare anche qualcosina, ho iniziato a farlo nella meravigliosa Piazza San Rocco. È stata una delle esperienze più belle che ho vissuto. Chiudere gli occhi e, nel riaprirli dopo qualche minuto, rendersi conto di essere circondata da persone che sono lì per te, per la tua musica, per quello che esprimi, è una sensazione indescrivibile. Una volta una coppia mi ha regalato una rosa e lì ho capito che era quello il tipo di energia che volevo far circolare".

Ad un certo punto del tuo percorso, nel 2013, con la tua collega e amica Emanuela Lazarić, hai fondato il gruppo The Blondes, una piacevole e originale novità nel panorama musicale croato, che ha sin da subito incontrato l'approvazione e la simpatia dei critici e del pubblico. Successivamente, tre anni fa, avete deciso di andare ognuna per la propria strada. Ora in che momento sei?

"In accordo con Ella sto raccogliendo tutte le canzoni d'autore create nel tempo della band e mai pubblicate, con l'idea di farne un unico progetto musicale. Da poco più di un anno conduco la trasmissione musicale "Tonska 8" su TV Novinet, dove intervisto personaggi del mondo della musica dei nostri territori e, in un prossimo futuro, mi piacerebbe fare musicoterapia. Ciò che, però, mi riempie l'anima di gioia è fare la mamma della mia Dora, una dodicenne tutta pepe che adoro. Lei è la mia ancora, il mio punto fermo, dalla quale imparo quotidianamente qualcosa e con la quale cerco di creare una storia intessuta di verità e autenticità".

INCONTRI

di Stella Defranza

IL DIRETTORE DELL'ASSOCIAZIONE CHE SI OCCUPA DI RECITAZIONE IN LINGUA INGLESE, **ENEA DESSARDO**, RACCONTA LA STORIA E GLI SVILUPPI DEL TEATRO FIUMANO PER RAGAZZI

Le prove del gruppo dei giovani

TRY THEATRE, U

Il teatro è un'arte espressiva associata, solitamente, alle persone più estroverse e con un talento particolare per l'espressione visiva o vocale. Nel Try Theatre di Fiume, che lavora con i ragazzi delle scuole, viene insegnato, invece, che il teatro non è un fine, ma un mezzo che aiuta a crescere e maturare. Enea Dessardo, direttore del Try Theatre, ma anche connazionale e insegnante di geografia alla SMSI di Fiume, racconta quali metodi vengono applicati nel lavoro coi ragazzi e in quale modo la recitazione, soprattutto se in lingua inglese, è uno spunto prezioso per maturare e migliorare.

Il Teatro lavora con quali fasce d'età?

"In realtà abbiamo quattro gruppi distinti, che potremmo distinguere in base all'età in due gruppi delle scuole elementari e due delle scuole medie superiori. Gli alunni più piccoli coi quali lavoriamo rientrano nella categoria che va dalla terza alla quinta classe della scuola elementare. Diciamo che anche in questo gruppo sono più numerosi i ragazzi della quarta e quinta, ma non mancano nemmeno quelli più piccoli. Il programma per questo gruppo è molto basico, con scenette molto brevi, che puntano più a imparare l'inglese e allenare la pronuncia che non ad acquisire l'arte della recitazione. Quindi ci concentriamo su testi semplici e scene che a volte sono un po' stereotipate, con personaggi classificati in base al mestiere che fanno (l'autista, il medico o altro), quindi l'interazione diventa più un gioco. Il gruppo successivo è quello della sesta, settima ed ottava classe, al quale seguono un gruppo della prima e seconda classe delle scuole medie superiori e uno della terza e quarta. Nei nostri gruppi ci sono principalmente alunni delle scuole croate e tra i circa 70 ragazzi coi quali collaboriamo sette o otto frequentano le scuole italiane. Penso, comunque, che sia una buona media rispetto al numero complessivo di alunni a Fiume.
Con i ragazzi più piccoli prepareremo una serie di scenette, di sketch, che si faranno all'aperto, probabilmente in una piazzetta della Cittavecchia, e la durata dello spettacolo sarà di venti minuti o una mezz'oretta. L'obiettivo non è tanto di intrattenere il pubblico, quanto di dare la possibilità ai ragazzi di provare l'ebbrezza della scena.
Con i gruppi più grandi, invece, gli spettacoli si faranno nella Filodrammatica e avremo anche diverse repliche. Ovviamente coi ragazzi più grandi prepariamo spettacoli più complessi e più articolati e le premiere sono previste per il mese di maggio alla Filodrammatica, per la precisione il 12, 14 e 15 maggio per i liceali grandi e dal 26 al 29 maggio per quelli più giovani".

Chi lavora con ogni singolo gruppo?

"I gruppi degli studenti del Liceo sono coordinati da me e dalla collega, Lucija Filičić, la quale sta preparando quest'anno il gruppo dei liceali della terza e quarta classe, da noi chiamato 'senior highschool'. Io, invece, sto lavorando col junior highschool, ma ci facciamo da assistenti a vicenda. Per quanto riguarda i gruppi delle elementari, i 'teachers' sono Dharma Dana Grubišić, la quale ha frequentato la SMSI e Lisa Mihelec, la quale ha frequentato la Belvedere. Quindi tre insegnanti su quattro sono in qualche modo collegati alle scuole italiane".

Sono costanti i ragazzi nella frequentazione?

"La cosa è molto individuale e a volte qualcuno si stufa o trova una nuova passione e perde quella avuta in precedenza, ma io credo che lo scopo della nostra attività sia proprio questo, incoraggiare e ispirare i ragazzi a cercare la propria strada. Diciamo che la parte artistica è meno importante della parte pedagogica. Spesso ci viene il dubbio se fare uno spettacolo esteticamente più bello e mettere in risalto i ragazzi più bravi, oppure cercare di bilanciare per offrire anche a chi è meno bravo la possibilità di provare, di buttarlo metaforicamente in acqua per vedere se riuscirà a nuotare. Gli spettacoli vanno e vengono, ma se una persona che prima era timida fa esperienza, potenzialmente questo può cambiarle la vita".

Perché avete deciso di fare spettacoli in inglese?

"La decisione è stata presa dal fondatore, Ivan Verunica, presidente fino all'anno scorso, quando la carica è stata trasferita a me. Lui è di Abbazia e ha studiato drammaturgia prima a Lubiana e poi a Glasgow. Ha lavorato sia negli Stati Uniti che a Lussemburgo e una volta tornato a Fiume ha avuto questa intuizione di fare teatro in inglese. All'inizio l'idea era di insegnare la lingua attraverso l'arte teatrale, perché ovviamente l'esperienza ci insegna che le lingue si acquisiscono meglio quando vengono usate. L'insegnamento a scuola è molto focalizzato sulla grammatica e in genere sembra paradossalmente che i ragazzi che hanno studiato maggiormente l'inglese siano più restii ad usarlo per timore di fare qualche errore. Se sbagliano in classe ottengono un feedback negativo che è molto demotivante. Verunica, dunque, ha pensato di insegnare non solo l'inglese attraverso il teatro, ma anche di fornire un ambiente sicuro in cui usarlo. Col tempo, però, ha capito (ed è anche una mia esperienza personale), che il teatro non ti insegna soltanto l'inglese, ma ti apre a esperienze nuove, a non aver paura e a provare emozioni nuove accanto a tutti gli skill classici propagati dai life coach e legati all'autostima e altro. I ragazzi imparano a relazionarsi con gli altri, a trovarsi in un contesto diverso molto tollerante e aperto. Noi accettiamo sempre quello che ci viene dai ragazzi, le loro proposte e le idee vengono valorizzate e

Enea Dessardo

Dallo spettacolo La resistenza

Enea Dessardo nella veste di mentore ai futuri attori

UN TEATRO CHE AIUTA A CRESCERE

messe in uso. Il focus principale è creare un'atmosfera nella quale tutto va bene e viene accettato. In questo modo i ragazzi si rilassano e si aprono a noi, iniziano a comprendere e applicare prospettive nuove e nuovi modi di ragionare".

Come applicate questi concetti agli spettacoli in preparazione ora?

"Ad esempio, in uno degli spettacoli che stiamo preparando col gruppo più grande delle elementari e che si chiama 'Balloons' ed è un po' una parodia ironica e giocosa ambientata a scuola del '1984' di Orwell, ragioniamo coi ragazzi dai 12 ai 14 anni sul pensiero critico, sul concetto di autorità, il giusto e lo sbagliato, la messa in discussione delle decisioni che arrivano dall'alto. Col gruppo dei senior highschool, invece, stiamo preparando 'Your play', ambientato in un paese chiamato Experimentia, il quale ha 3.8 milioni di abitanti e che otto anni fa si è unito a una grande alleanza, ma si trova un po' ai margini della federazione. Anche qui abbiamo scene di giovani che abbandonano il Paese, il primo ministro che si crede sul tetto del mondo e altri temi quanto mai attuali. Io insegno geografia alla SMSI di Fiume e quando si parla di politica in classe i ragazzi non sono assolutamente interessati al tema, ma neanche ad altri temi come la cittadinanza attiva. Ma se si fa uno spettacolo che è anche ironico ed ha personaggi un po' particolari, l'approccio è divertente per i giovani e ci apre la possibilità di affrontare l'argomento e farli pensare. Anche per recitare bisogna comprendere perché un determinato personaggio agisce in un certo modo. Mentre stiamo preparando lo spettacolo abbiamo spesso delle discussioni sul perché succedono delle cose in alcune scene e cerchiamo di prevedere i pensieri o le reazioni del pubblico. E i ragazzi sono contenti di poter partecipare alla discussione e di affrontare temi che in altri contesti troverebbero noiosi. Quindi cerchiamo di migliorarli sia a livello personale, che come membri della collettività. Il nostro primo motto era 'Act in english, english through acting' (Recita in inglese, l'inglese con la recitazione), perché eravamo più focalizzati sull'inglese. Negli ultimi anni il motto è diventato forse un po' idealistico e recita 'Making the world a better place through drama education' (Rendiamo il mondo un posto migliore con l'educazione drammatica, nda)".

Com'è avvenuta la svolta?

"È stato già Verunica ad accorgersi che insegnare l'inglese attraverso il teatro è limitante, perché in realtà col teatro si possono insegnare molte più cose e si possono creare individui leggermente più aperti, più sicuri nei propri mezzi, coscienti di sé. Si spera che anche dopo aver finito di fare teatro manterranno queste caratteristiche di apertura e prontezza all'azione.

Entrambi i pezzi che stiamo preparando sono stati scritti da Ivan Verunica".

Lui è ancora attivo nel Try Theatre?

"Verunica si è trasferito in Portogallo due anni fa con la sua famiglia e di recente ha aperto il Try Theatre Lagos, continuando a fare teatro in inglese e sempre con l'idea di usare l'inglese e il teatro come mezzo e non come fine".

Tu invece, da quanto sei attivo?

"Io ho iniziato che ero in settima classe e era l'anno della fondazione del Try Theatre, nel 2010. All'epoca ho partecipato alle attività come studente e ho continuato anche al Liceo ed è questo il motivo per cui mi piace tanto questo tipo di teatro, perché ho potuto vedere e vivere in prima persona i benefici dell'approccio. Prima ero timido e insicuro, poi pian pianino mi sono aperto. E ho seguito anche gli sviluppi del teatro, dai primi spettacoli in poi. Tre anni fa, mentre scrivevo la tesi di laurea triennale, Verunica mi ha chiamato per fargli da assistente e da lì ho iniziato a seguire in qualità di mentore i ragazzi. Poi quando lui è partito per il Portogallo ha trasferito a me l'associazione".

Qual è l'ultimo spettacolo che preparate per il mese di maggio?

"Non ho menzionato ancora lo spettacolo che stiamo facendo col gruppo junior highschool, nel quale abbiamo usato un approccio un po' diverso, visto che si tratta di un gruppo molto creativo che non voleva soltanto recitare, ma anche lavorare alla produzione dello spettacolo. Per la prima volta sono i ragazzi ad aver creato i personaggi e l'idea base, noi li abbiamo soltanto incanalati. Loro improvvisano e poi io scrivo il copione. Quindi, ovviamente, anche in base al gruppo e agli studenti che lo compongono, applichiamo approcci diversi e realizziamo risultati diversi. Questo spettacolo parla di un fratello e di una sorella che nascono in condizioni di povertà e iniziano a manipolare la gente per uscire da questa situazione. Avrà degli elementi sia comici che più seri. Anche se questo non è il gruppo più grande in quanto a età, è sicuramente quello più propenso ad affrontare argomenti drammatici. Per noi è molto importante la flessibilità e penso che non vada bene prendere un'idea prima di provarla e forzare i ragazzi a seguirti. Bisogna captare l'input che arriva dai ragazzi e indirizzarlo in un modo che funzioni, mantenendo la loro energia".

Quindi anche gli studenti sono più motivati?

"Assolutamente! Un ragazzo si è fatto avanti e ci ha chiesto se poteva fare la musica per lo spettacolo, oltre a recitare. All'inizio non capivo in che senso voleva realizzare la musica, ma poi lui mi ha spiegato che cura un canale YouTube sul quale ogni tanto pubblica i suoi brani. Ha mandato il brano per la prima scena e siamo rimasti tutti a bocca aperta perché pareva la sigla di un videogioco, tra l'altro fatta benissimo. Mi sembra di aver capito che crea il suono sul computer per mezzo di un programma per fare dei mix, usando però una base originale e non prendendo la musica altrui. Da quanto ho capito lui prende una melodia e vi aggiunge i vari effetti, tutti gli elementi. Questo ragazzo di 16 anni ha, dunque, la possibilità di fare qualcosa che vuole e che gli piace e di presentarlo agli altri. Già il fatto che la sua musica sia stata inserita nello spettacolo secondo me per lui è una grande soddisfazione e la prova del valore di ciò che fa. Dopo la prima scena gli abbiamo chiesto di fare la colonna sonora anche per le altre scene e ora gli abbiamo offerto di fare altrettanto per gli altri spettacoli in cambio, ovviamente, di un onorario. Sembrano cose banali o sciocche, ma secondo me queste decisioni gli daranno tanta autostima e forse lo segneranno a vita".

Come vi finanziate?

"Abbiamo una quota associativa mensile che copre le spese di base, ma parte dei finanziamenti ci arriva anche dalla Città di Fiume e ultimamente ci siamo rivolti anche a progetti europei, come il programma Erasmus+ di scambi giovanili. A settembre abbiamo fatto il primo scambio a Fiume, poi siamo stati a Lubiana e adesso, a fine aprile, verranno otto ragazzi da Lubiana e otto da Belgrado a farci visita. Si fermeranno qui per una settimana e faremo degli workshop e uno spettacolo su stereotipi e pregiudizi tra croati, serbi e sloveni. In questo spettacolo cercheremo di mettere in risalto quanto ci unisce la passione per il teatro e una cultura europea comune e quanto poco conta, in realtà, il fatto di appartenere a Paesi diversi. Lo spettacolo andrà in scena il 1.mo maggio alla Comunità degli Italiani di Fiume, che vorrei ringraziare per la disponibilità e per gli spazi messici a disposizione, sia per i laboratori, che per lo spettacolo".

In passato avete realizzato anche spettacoli all'estero?

"Abbiamo partecipato a un paio di festival. Uno era a Praga, nel 2019 e uno era a Lubiana qualche anno prima. Abbiamo fatto anche altri scambi e collaborazioni, soprattutto con queste due città".

Quali sono i piani per il futuro?

"I ragazzi interessati sono talmente tanti che quest'anno, ad ottobre e novembre, dovremo iniziare a fare le prime selezioni e rifiutare parte dei ragazzi. Il bello è che noi non abbiamo mai fatto alcun tipo di marketing e l'interesse nasce dal passaparola, il che ci rende molto fieri. A settembre dell'anno scorso abbiamo pubblicato due post su Instagram nei quali annunciavamo l'apertura delle iscrizioni e tanti ragazzi ci hanno contattato dicendo che erano stati gli amici a parlar loro bene di noi. Oppure ci chiamano i genitori dicendo di aver sentito da conoscenti o vicini di ragazzi che si sono trovati molto bene al Try Theatre. Quindi spero che per la prossima stagione teatrale riusciremo a trovare una nuova location per i corsi accanto alla Casa croata di cultura (HKD) di Sušak e speriamo di trovare qualche ex partecipante che possa seguire uno dei gruppi. Non abbiamo deciso ancora se ampliare l'offerta ai bambini più piccoli o allargare i gruppi esistenti, ma speriamo di poter evitare di rifiutare qualcuno".

IL CONCERTO a cura di Regina Gigli

MUSICISTI ECCELSI PER UN REPERTORIO IMPEGNATIVO

UNA VENTATA DI GLAMOUR AL DUOMO DI SAN SERVOLO DI BUIE PER L'ESIBIZIONE DI NOMI DI FAMA MONDIALE DELLA MUSICA CLASSICA

Spettacolare concerto a Buie presso il Duomo di San Servolo in seno alle Giornate umanitarie del Lions Club e in collaborazione con l'Università popolare aperta locale. Il ricavato è andato a favore del Centro per l'inclusione e il supporto della comunità di Buie. A rappresentare le due istituzioni sono stati Dubravko Grgić, presidente del Lion's Club di Cittanova e Ana Boroš, dirigente del Centro. Presente pure Olga Šober, cantante di fama internazionale e professoressa di canto operistico. A presentare la serata accanto a Grgić è stata pure Regina Gardoš.

Giovani promesse

Di fronte ad un vasto pubblico in scena grandi cantanti e musicisti come il tenore connazionale, Kristian Marušić, giovane promessa che ha riscontrato grande successo sui palcoscenici internazionali in Italia e Croazia, esibendosi in varie TV nazionali italiane come Canale 5 e RAI 1. In questo periodo sta pubblicando un CD con le arie d'opera e le canzoni napoletane più famose. È appena tornato da una tournée a Dubai dove all'EXPO ha rappresentato l'Italia esibendosi con l'Orchestra Sinfonica dei Conservatori Nazionali. Oltre a studiare presso il Conservatorio G. Tartini di Trieste nella classe della prof. Cinzia de Mola, si è specializzando frequentando vari masterclass e workshop di Olga Šober con il concerto finale al Teatro Nazionale Croato Ivan de Zajc di Fiume, di Daniele Barcellona a Trieste e un seminario con il direttore Alessandro Vitiello.
In scena pure il mezzosoprano Lora Pavletić. Direttore di coro, dirige diversi gruppi vocali e cori nazionali e internazionali. Si è diplomata in canto lirico al Conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste e si perfeziona ai seminari con G. Surian, M. Zadro, M. Pizzolato e al masterclass di Opera, Operetta e Lied organizzato dall'Accademie Vocalis con C. Ludwig. Dal 2016 come solista collabora con la Cappella musicale Beata Vergine del Rosario di Trieste, dove si esibisce e costruisce un invidiabile repertorio di musica sacra. Nell'opera di Mozart "Le Nozze di Figaro", ha ricoperto il ruolo di Cherubino. Si esibisce in Croazia, Slovenia, Italia, Austria, Germania e Svezia.

Repertorio vario

Ad accompagnare musicalmente al pianoforte i due artisti Nada Matošević Orešković. Ha diretto l'Orchestra Sinfonica dell'Accademica di Lubiana, la Filarmonica Slovena, l'Orchestra Sinfonica della Radio e della Televisione Slovena, l'Orchestra Sinfonica della Radio e della Televisione Croata. Non sono mancate pure numerose esibizioni con i Camerata Iabacensis, Youth Orchestra of Alpe-Adria, Orquesta Sinfonica del Estado de Mexico, Orchestra da Camera di Padova e del Veneto, Orchestra filarmonica di Udine, Orchestra Sinfonica Siciliana di Palermo, Milano Classica e tante altre in tutta Europa. È stata sovrintendente del Teatro Nazionale Croato Ivan de Zajc di Fiume, per un breve periodo anche direttrice dell'Opera. Ha iniziato il suo lavoro pedagogico come assistente del prof. Nanut presso l'Accademia di musica di Lubiana e poi come assistente professore presso l'Accademia di musica dell'Università di Zagabria.
Un trio eccelso che ha incantato il numeroso pubblico con Che farò senza Euridice di Gluck, Sole e amore e Nessun dorma di Puccini, Chacun a son Gout di Strauss, Non so più cosa son di Mozart, Una furtiva lagrima di Dozinetti, Una voce poco fa (Rossini), O sole mio (Di Capua) e ben tre brani di Giuseppe Verdi, Questa o quella, Stride la Vampa e il Brindisi della Traviata.

Musicisti di fama internazionale

Nel Duomo di Buie pure brani eseguiti magistralmente dai pianisti Andrea Furlan e Larisa Rojnić.

Lora Pavletić e Nada Matošević Orešković al pianoforte

Pubblico numeroso al Duomo di San Servolo

Danza de la mosa donoza (A. Ginastera), Nocturne op. 61 no. 1 (F. Chopin) e Polonaise II (F. Liszt) sono state proposte dal giovane connazionale Andrea Furlan, classe 1999, inizia lo studio del pianoforte all'età di 6 anni prima sotto la guida della prof.ssa Tatiana Šverko, e poi sotto quella della prof. ssa Sabrina Stemberga Vidak. Dopo aver frequentato la scuola media musicale di Pola, e il Liceo Musicale "I.S.I.S. Carducci-Dante" di Trieste dove, seguito dalla prof.ssa Patrizia Devidè e dal compositore Matteo Fanni Canelles, si diploma con il massimo dei voti, prosegue gli studi presso il Conservatorio Tartini di Trieste nella classe del Maestro Flavio Zaccaria conseguendo nel 2021 la laurea Triennale in pianoforte. Durante gli anni del Conservatorio frequenta anche il corso propedeutico di Clavicembalo e tastiere storiche della Maestro Paola Erdas. Attualmente oltre ad essere iscritto al Biennio di Maestro collaboratore del medesimo istituto, nelle classi dei Maestri Silvano Zabeo, Fabrizio del Bianco e Patrizia Tirindelli, prosegue gli studi nel ramo solistico con la le Maestre Teresa Trevisan e Letizia Michielon. La sua carriera vanta numerosi primi posti in concorsi nazionali e internazionali, quali: vincitore in assoluto all'International Music Competition Palmanova; primo classificato al Concorso pianistico internazionale online "LAMS Matera 2020"; primo premio al Concorso Internazionale Online Mozart; primo premio al Concorso Internazionale "Four Notes"; primo premio assoluto al Concorso musicale "Carducci-Dante" nella categoria solista. Ha vinto a Cittadella il Premio "Vittorio Andretta", risultando vincitore del Concorso Internazionale Giovani Talenti. Ha ottenuto il primo premio con un duo percussioni- pianoforte all'International Music Competition Palmanova ed al Concorso musicale "Città di Gorizia", sempre alla stessa competizione ha vinto il primo premio assoluto nella categoria "musica da camera" con un duo saxofono-pianoforte. Esordisce con l'Orchextrà di Trieste al Ridotto del Teatro Lirico G. Verdi di Trieste, sempre con la stessa orchestra si esibisce poi al Teatro lirico di Gorizia e al Politeama Rossetti di Trieste. Con l'Orchestra d'Archi "Ferruccio Benvenuto Busoni" diretta da Alessio Cioni, ha eseguito a Vinci il Secondo concerto di S. Rachmaninoff. Si è esibito in diversi recital solistici e cameristici in Italia, Spagna, Croazia, Slovenia. Ha partecipato a numerose masterclass con docenti di fama internazionale quali Vladimir Mlinarić, Branimir Biliško, Kristina Petrollari Laco, Milan Miladinović, Mihajlo Zurković, Ruben Dalibaltayan, Katarina e Vladimir Krpan, Simon Trpčevski, Zusana Niederhover, Luca Delle Donne, Alessio Cioni, Charlene Farrugia Bozac e Kostandin Krasnitsky. Ha vinto una borsa di studio per la propria formazione offerta dalla Williamson Foundation of Music. Detiene la cattedra di pianoforte e solfeggio presso il Centro Studi di Musica Classica "Luigi Dallapiccola" nelle sedi di Verteneglio e Pola.
Larisa Rojnić (2001) ha proposto invece quattro brani di R. Schumann della Sonata no. 2 op. 22, So rasch wie moeglich, Andantino, Scherzo e Rondo. Dopo aver iniziato gli studi di pianoforte a otto anni presso la Scuola di musica di Umago ha continuato con gli stessi presso la Scuola di musica e il Ginasio artistico di Capodistria sotto la guida della Prof. ssa Valentina Češnjevar. Come giovane pianista promettente supera nel 2018, all'età di 17 anni, gli esami di ammissione agli studi universitari presso l'Università di Musica e Arti dello spettacolo di Graz (Austria), sotto la guida della Prof. ssa Zuzana Niederdorfer. Attualmente frequenta il quarto anno universitario. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali ed internazionali, tra i quali ha vinto pure il primo premio assoluto e premio speciale per la migliore esecuzione di una composizione di Matteo Fanni Canelles all'11° Concorso Internazionale Ars nova di Trieste (2016), finalista - terzo posto e premio speciale del Soroptimist all'11° Pianale Junior International Academy di Schloss Hallenburg (Germania, 2017), primo premio assoluto e premio speciale per il miglior pianista al Concorso Internazionale Tartini di Pirano (2018), placchetta d'Oro e terzo posto al concorso nazionale TEMSIG a Jesenice (2019), primo premio "Luigi Dallapiccola" al Concorso d'Arte e Cultura "Istria Nobilissima" categoria musica, sezione: Esecuzione strumentale e il primo premio al 3° Concorso Internazionale "Laszlo Spezzaferri" a Verona (2021). Regolarmente partecipa ai festival e masterclass di pianoforte, collaborando con rinomati pianisti e pedagoghi esibendosi come solista in Slovenia, Croazia, Germania, Austria e Italia, recentemente anche al prestigioso festival "Ars Sonore" a Schloss Eggenberg di Graz.

Andrea Furlan

Kristian Marušić

EVENTI

di Vanja Stoiljković

ARENA IL RITORNO DELLA MUSICA

Tame Impala: per la prima volta in Croazia

L'ANFITEATRO POLESE, DOPO DUE ANNI DI MAGRA, RITORNA A FARE DA CORNICE A NUMEROSI EVENTI D'INTRATTENIMENTO E NON SOLO MUSICALI. IL CARTELLONE È GIÀ RICCO E VARIO CON LA POSSIBILITÀ DI ALLARGARLO ULTERIORMENTE

Estate 2022, si torna a cantare. Stando a quanto viene annunciato quasi giornalmente, l'Arena di Pola dovrebbe ospitare nei mesi estivi una serie di eventi top, tra concerti e festival. Protagoniste star nazionali, ma anche artisti internazionali, che, nell'ambito di tour europee, faranno tappa nel magnifico anfiteatro polese. Finalmente la musica torna ad essere eseguita dal vivo, sotto le stelle, a donare magia alle caldi notti estive. Niente più mascherine, niente più permessi, niente più restrizioni. Il cartellone degli eventi all'Arena promette benissimo. La lunga lista di concerti è la dimostrazione non solo di quanto ci sono mancate le esibizioni degli artisti sul (nostro) palco, ma anche di come le star, nonostante i numerosi slittamenti dovuti all'emergenza sanitaria, abbiano trovato una data sostitutiva pur di tornare a riabbracciare il pubblico polese (e non solo). Quali le date da segnare? Carta e penna in mano: ecco le date degli eventi all'Arena da non perdere nei prossimi mesi. Pronti? Cominciamo.

FRANK TRAPPER

Gli Arctic Monkeys

Tributo per Aki

Si parte il 25 giugno con il concerto "Valjak i prijatelji: Dovoljno je reći… Aki", dedicato al cantante della band Parni valjak, Aki Rahimovski, scomparso lo scorso gennaio. L'evento ha di recente riempito fino all'ultimo dei posti l'Arena di Zagabria, dimostrandosi un vero successo. "Aki ha avuto un legame speciale con Pola, dove è ricordato per il suo generoso lavoro umanitario e dove è stato insignito della cittadinanza onoraria. Ecco perché, incoraggiati da molti dei vostri messaggi dopo il concerto all'Arena di Zagabria, annunciamo che il concerto in onore di Aki, si terrà anche nella bellissima Arena di Pola", hanno annunciato i membri della band sui social network. All'evento dovrebbero prendere parte anche numerosi amici e colleghi della band: a Zagabria a sorprendere il pubblico sono stati Massimo, Nina Badrić, Dino Jelusić, Neno Belan, Bajaga, Davor Gobac, Gibonni… La maggior parte dovrebbe salire sul palco anche per il concerto polese, di carattere umanitario.

Musica elettronica

Seguirà, dal 30 giugno al 6 luglio, "Pula Music Week", che presenterà i nomi più noti della musica elettronica. Si tratta di uno spettacolo musicale di sette giorni, nell'ambito del quale è previsto l'arrivo di oltre 100.000 visitatori da tutto il mondo. Organizzatori del festival, chiamato "Secret Project", le case promotrici ALDA e Insomniac. Di… progetti segreti se ne organizzano decine all'anno in tutto il mondo e quest'anno sulla mappa mondiale è stata inserita anche Pola. Si ballerà, quindi, per sette giorni. Aprirà la settimana musicale il 30 giugno con uno spettacolo audiovisivo la DJ sudcoreana Peggy Gou. Sarà poi la volta del DJ Solomun, attualmente uno degli artisti più popolari di questo genere nella nostra regione. Dal 2 al 6 luglio si susseguiranno sul palco Disclosure, Tale of Us, Boris Brejcha, Charlotte de Witte e Black Coffee. Come annunciato, altri artisti si esibiranno poi in diverse località dell'Istria per promuovere l'evento, che dovrebbe far tappa a Pola anche nei prossimi 10 anni.

Il festival dell'Adriatico

Ricco il programma di agosto, con ben quattro eventi. Il week-end del 6 e 7 agosto si terrà per la prima volta all'Arena l'Adria Summer Festival, "originario" di Medolino. Ideato nel 2015, il festival si è da sempre tenuto su una delle più belle rive dell'Istria meridionale. Dopo due anni di pausa dovuta al Covid, quest'anno celebrerà il suo grande ritorno – all'anfiteatro. Gli organizzatori annunciano uno spettacolo, ma non fanno ancora nomi. Tuttavia, stando a fonti ufficiose, il festival potrebbe portare a Pola anche una star internazionale. L'Adria Summer Festival è uno degli eventi di spicco dell'Estate medolinese, portandovi ogni anno un maggior numero di visitatori, ma anche di star regionali e internazionali. Nel corso degli anni, vi si sono esibiti Severina, David Morales, Hladno pivo, Dubioza kolektiv, Fedde le Grande, Zabranjeno pušenje, Zdravko Čolić, Let 3, TBF, S.A.R.S. per citare alcuni. Chi salirà il palco dell'Arena per l'edizione 2022? L'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare a breve. Attendiamo. I concerti di agosto continuano il giorno 12 con l'esibizione di Petar Grašo. Uno dei cantanti pop più amati in Croazia e in regione tornerà così a cantare all'Arena, dopo che vi aveva debuttato nel 2016. Di recente ha riempito l'Arena di Zagabria e la Spaladium Arena: non c'è dubbio che anche il concerto a Pola sarà sold-out. Il 16 agosto il pubblico polese attenderà gli Arctic Monkeys, band rock britannica. Nome di spicco del post-punk revival britannico, la band vanta 6 Brit Awards e 2 nomination per i Grammy Awards. Riscosse successo di pubblico e critica con l'album d'esordio, edito nel 2006 e divenuto il debutto più venduto nella storia della musica britannica.

L'Australia nell'Arena

Infine, il giorno 17, sarà la volta della band Tame Impala, progetto del cantautore e polistrumentista australiano Kevin Parker. Durante la sua carriera, ha ottenuto due nomine ai Grammy Award, vinto un BRIT Award e otto ARIA Music Awards. Il sound è ricco e stratificato, con influenze della musica psichedelica degli anni '70. La musica è pronta a mettersi il Covid alle spalle. Dopo le difficoltà del 2020 e la ripartenza lenta del 2021, tornano nell'estate 2022 i concerti. E i festival. Non sono pochi gli appuntamenti organizzati in tutta Croazia, e gli eventi all'anfiteatro polese si presentano più ricchi che mai. E si è appena ad aprile. Vale a dire, si è ancora in tempo per riempire ulteriormente il cartellone estivo. E qui si pensa soprattutto a luglio, che, oltre al Pula Film Festival, in programma dal 16 al 24 luglio, non presenta altri appuntamenti. Negli anni, l'Arena si è dimostrata come palcoscenico ideale per la rappresentazione di opere, proiezioni, spettacoli teatrali, ma anche eventi sportivi. Possibile che prossimamente venga annunciato ancora qualche evento? Assolutamente. Una cosa è certa: l'Arena quale spazio (concertistico) unico al mondo è sempre attraente, per artisti ed organizzatori. Il pubblico è affamato di eventi di qualità, di socializzazione, di svago. Noi, le date le abbiamo accerchiate. E voi?

SECRET PROJECT
Da Los Angeles a Pola

Secret Project è un festival emergente nato nella fiorente scena underground del centro di Los Angeles. Unisce arte, tecnologia e musica house e techno eccezionalmente curata. Dopo le edizioni di successo a Los Angeles, Miami e Amsterdam, Secret Project si sta allargando sulla scena internazionale, puntando soprattutto sulle località con piste da ballo fuori dall'ordinario. A giugno il "progetto segreto" farà tappa in Portogallo sulla Praia da Rocha per tre giorni di musica house, techno e drum & bass. L'Arena ospiterà a fine giugno e inizio luglio per sette giorni, sette tra i più famosi DJ del momento: Peggy Gou, Solomun, Disclosure, Tale of Us, Boris Brejcha, Charlotte de Witte e Black Coffee. Sarà spettacolo.

La DJ belga Charlotte de Witte

LA CANZONE

a cura di Ardea Stanišić

La locandina del film

LE MILLE STORIE DI UNA CANZONE SENZA FRONTIERE

«BELLA CIAO – PER LA LIBERTÀ», IL FILM DOCUMENTARIO RACCONTA LA NASCITA, IL PERCORSO E I MISTERI DEL CANTO DELLA RESISTENZA CHE RIAPPARE OVUNQUE SI COMBATTA CONTRO LE INGIUSTIZIE

Con oltre un miliardo di visualizzazioni online "Bella ciao" è la canzone italiana più ascoltata nel mondo negli ultimi anni. Nell'ultimo quarto di secolo, infatti, è stata utilizzata come canzone di lotta e resistenza da decine di movimenti di protesta, dalla primavera araba a #occupy Usa e #occupy Mumbai, dalla lotta alla globalizzazione alla lotta ai cambiamenti climatici, dai funerali dei vignettisti di Charles Hebdo alle rivolte in Sudan e ai movimenti di piazza in Libano, in Cile, in Turchia. Ma è anche diventata un fenomeno tipico della globalizzazione: canzone simbolo della serie "La Casa di carta", jingle per vendere un prodotto in Messico, musica per promuovere Netflix in Arabia Saudita. Un grido di libertà, cantata in tutto il mondo e in tutte le lingue, da Parigi a Bogotà, Minsk, Mumbai, Tel Aviv, Khartoum, Genova, Hong Kong, Istanbul. Da inno dei partigiani a canzone di lotta delle nuove generazioni di tutto il mondo, a quasi un secolo dalla sua nascita, la forza di "Bella ciao" non si arresta e riappare ovunque si combatta contro l'ingiustizia. Un canto inarrestabile nella lotta per la libertà, in ben 40 versioni, oggi patrimonio dell'umanità. La sua genesi, la storia e i suoi misteri vengono raccontate ora anche in un film documentario, "Bella ciao - Per la libertà", diretto da Giulia Giapponesi, distribuito da I Wonder Pictures e Unipol Biografilm Collection, proposto nelle sale cinematografiche italiane.
"L'idea alla base del film – ha dichiarato la regista Giulia Giapponesi – nasce dalla necessità di ristabilire il percorso biografico di 'Bella ciao' alla luce del suo essere diventata canzone internazionale. 'Per la libertà', oltre che parte del titolo del film, sono le ultime tre parole della canzone ed è proprio questa la vera essenza: perché 'Bella ciao' oggi è uno strumento in mano a tutti quelli che reclamano per la propria libertà e per un diritto. Non è più solo la canzone antifascista per eccellenza, è stata utilizzata pure dai no-vax e da quelli a favore! Insomma è una canzone che soccorre le persone che si sentono in difficoltà o calpestate della propria dignità".

Discutibili le origini

Le sue origini sono controverse, hanno intrigato e ancora fanno discutere storici e ricercatori: non si conosce infatti chi l'ha scritta e musicata. Se l'immaginario comune vuole che "Bella ciao" affondi le sue radici nella Resistenza, la realtà dei fatti pare contraddire questa teoria. Il suo testo, infatti, risalirebbe alla tradizione Yiddish (secondo alcuni documenti addirittura ai primi del 1500) per poi essere riscoperto nell'Italia di metà degli anni Quaranta. Altre versioni, con parole diverse ma sempre riconducibili a valori libertari, risalirebbero invece ai primi anni del 1900, come quella di Odessa e del riadattamento in chiave femminile in una canzone popolare intonata dalle mondine nel Vercellese. Un percorso, dunque, che ha attraversato diversi mondi e culture tra le più disparate, dalla versione cinese del 1947 a quella di Praga del 1953; dalle interpretazioni pop di Yves Montand del 1962, alle altrettanto commoventi di Milva in Rai del 1968 e dei Quilapayun dell'anno dopo, con platee in bianco nero che applaudono al ritmo della libertà. Negli anni del boom economico, "Bella ciao" si fa conoscere in tutto il mondo grazie ai Festival della Gioventù, raggiungendo il successo internazionale.

Tantissimi gli intervistati

Il documentario evidenzia come questa canzone sia fuori dal tempo e non abbia età. Vinicio Capossela, tra i primi intervistati, affida alla canzone una definizione magica: "Scatta come un salvavita!". Tra le diverse testimonianze ci sono quelle dell'attore, cantante, musicista e scrittore Moni Ovadia, della portavoce della comunità curda a Milano Hazal Koyuncuer, del creatore dei contenuti per i social iracheno Mahammed Osamah Hameed, dell'ex-professore universitario e storico Marcello Flores d'Arcais e del professore di materie letterarie e cantautore Carlo Pestelli. E poi la maestra Floriana Putaturo, che era una ragazzina quando l'ha cantata durante i 23 giorni della liberazione di Alba e ha ancora nitidi quei ricordi, il partigiano e architetto Aimaro Isola e Giacomo Scaramuzza, comandante partigiano di 98 anni e giornalista. C'è pure Stefano Bellotti (Cisco), l'ex-cantante dei Modena City Ramblers, che con il suo gruppo l'ha cantata durante il concerto del Primo Maggio a Roma del 2002, anche se gli era stato chiesto di non eseguirla, e Banü Ozdemir che fa parte del partito di opposizione turco CHP, arrestata dopo aver condiviso su twitter cinque video sulle immagini delle moschee che a Smirne hanno trasmesso una loro versione di "Bella ciao" invece della preghiera durante il Ramadan. "Bella ciao" è tornata anche nei giorni della guerra in Ucraina: la cantante folk ucraina Khrystyna Soloviy ne ha riadattato il testo. Il racconto nel documentario è accompagnato da materiale d'archivio inedito e da immagini di cronaca dal mondo; alterna presente e passato e mostra come questa canzone sia universale così come il suo linguaggio: si può cantare battendo le mani o anche da chi non conosce le parole o l'italiano. La sua melodia ha conquista persone lontanissime tra loro sia geograficamente che per età ed estrazione sociale: affiora sempre un messaggio universale di libertà, una sorta di lasciapassare che le permette di superare barriere culturali e linguistiche.

Tra i primi intervistati Vinicio Capossela

La regista Giulia Giapponesi

Una seguenza del film

la Voce del popolo in più
Anno 8 / n. 65 / martedì, 26 aprile 2022
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiuspettacoli@edit.hr
Edizione **SPETTACOLI**
Caporedattore responsabile **Christiana Babić**
Redattore esecutivo **Viviana Car**
Impaginazione **Denis Host-Silvani**
Collaboratori **Erika Barnaba, Ornella Sciucca, Stella Defranza, Vanja Stoiljković, Ardea Stanišić, Regina Gigli**
Foto **Goran Žiković, Frank Trapper, Erika Barnaba, Try Theatre, Ente per il turismo Pola, Cinema.it, archivio Edit**